

LA BATTAGLIA SULLE RIFORME

Grillo giura: «Faccio sul serio» Renzi: «Ieri ero un appestato»

● **Sul blog** la proposta di legge elettorale dei Cinquestelle: proporzionale con sbarramento

● **Di Maio:** «Prima lavoravamo per far cadere l'esecutivo, ma ora sembra avere vita più lunga»

ROMA

Nè «Renzie» nè «Ebetino» bensì «Gentile presidente del Consiglio Matteo Renzi...». Come si cambia, canterebbe la Fiorella nazionale, per non morire. Non è stata solo la bomba politica domenicale sganciata tra le tante bombe d'acqua che hanno messo in ginocchio l'Italia. Tutto vero. Dalla proposta choc, che ti spiazza, alla richiesta ufficiale. Compare sul blog di Beppe Grillo subito dopo l'ora di pranzo.

«Noi facciamo sul serio. Questa è la lettera che abbiamo appena mandato a Renzi. Diffondete» scrive il leader su Facebook rinviando al post che illustra il *Democratellum*, la proposta dei parlamentari M5S al premier sulla riforma elettorale. Che, conviene dirlo subito, dista anni luce dall'*Italicum* su cui faticosamente Renzi, la maggioranza di governo e Forza Italia hanno trovato l'accordo in Parlamento (già votato alla Camera, è in stand by al Senato). Tanto questo è un sistema fortemente maggioritario, con collegi piccoli ma senza preferenze; tanto quello pentastellare è un proporzionale puro con sbarramento al 5% che difficilmente potrebbe dare un unico vincitore (il pallino di Renzi). Ma c'è un'altra caratteristica della proposta grillina che deve essere subito messa in evidenza: il *Democratellum* strizza l'occhio alle intenzioni sulle preferenze della minoranza Pd, di Ncd e dei centristi. Il premier guarda la scena, osserva e sorride: «Un mese fa sembrava avessi la peste, ora invece... tutti che vogliono fare le riforme». Miracoli del 40 per cento. Gongola ma non si fida. Tanto per cominciare manderà altri all'incontro-confronto.

Mettendo rigorosamente da parte pregiudizi e scetticismi, conviene leggere con attenzione questa ventina di righe. Che iniziano appunto «Gentile presidente del Consiglio...». La premessa è dedicata alla sentenza della Corte Costituzionale che il 4 dicembre scorso

ha dichiarato incostituzionale il Porcellum e ha lasciato in vita un sistema proporzionale con preferenze.

La lettera-invito chiarisce subito un punto: non è l'*Italicum* l'unico modo di garantire la governabilità. Anzi, il sistema di voto uscito dall'accordo Pd-Forza Italia (Renzi-Berlusconi) «ripropone - scrive Grillo - gli stessi profili di incostituzionalità del Porcellum: premio di maggioranza abnorme e impossibilità per i cittadini di esprimere la preferenza». Il *Democratellum*, invece, «assicura la rappresentatività del Parlamento e rafforza il rapporto tra eletti ed elettori. Infatti - spiegano - si tratta di un sistema proporzionale con circo-



...
«Il Democratellum rafforza il rapporto tra eletti ed elettori e assicura la rappresentatività»

...
L'ironia degli espulsi: «Ecco la nuova linea del M5S: credere, obbedire, dibattere»

scrizioni di dimensioni intermedie che consente l'accesso in Parlamento anche alle forze politiche più piccole, prevede la possibilità di esprimere un voto di preferenza» ma anche di esprimere il proprio sdegno nei confronti di un candidato cancellandone il nome in lista. Sempre secondo i Cinque stelle, la loro proposta «non richiede coalizioni prelettorali» evitando così ai partiti di «annacquare le rispettive proposte in nome di scelte tattiche obbligate». Non solo: «Non si tratta di un proporzionale puro bensì di un sistema che consente ad una forza politica che ottiene il 40% dei consensi di avere oltre il 50% dei seggi». Ecco perché, precisano, «non è una proposta che favorisce M5S» ma ha come obiettivo «una democrazia compiuta».

Con identica serietà, ieri pomeriggio il vicepresidente Luigi Di Maio, il capogruppo alla Camera Giuseppe Brescia e al Senato Maurizio Buccarella e il vicepresidente della commissione Affari Costituzionali della Camera Danilo Toninelli hanno illustrato il *Democratellum* ai giornalisti. Anche questa è a suo modo una novità: metterci la faccia, al di là del blog e dei post, oltre lo stesso Grillo che non dovrebbe far parte della delegazione che incontrerà il team di governo. «Dopo il risultato delle elezioni europee si è determinata una situazione per cui ci si trova davanti a una nuova legislatura: prima lavoravamo per fare cadere il governo Renzi, ora la maggioranza sembra avere vita più lunga» ha detto Di Maio.

Fin qui la proposta. In chiaro, con tanto di ipotesi delle circoscrizioni: 42 di dimensione intermedia che assegneranno 1 seggio alla valle d'Aosta, 3 al Molise, tra i 5 e i 9 seggi in 13 circoscrizioni e via di questo passo sino alle tre circoscrizioni metropolitane che assegneranno dai 32 ai 42 seggi.

Ma lo scetticismo continua a prevalere. In casa Pd si attribuisce al premier una vaga e cauta soddisfazione perché in questo modo «ho due forni in cui trattare»: centrodestra e Forza Italia da una parte; M5S dall'altra. Il sottosegretario Angelo Rughetti mette in guardia da «trovate comunicative» che tanto sarebbero presto messe a nudo e dal tipo di proposta che darebbe «instabilità» e impedirebbe una vera maggioranza in Parlamento. I più diffidenti restano gli

ex. Che ne sanno qualcosa dei colpi di testa del leader: «I prodi e proni capigruppo obbediscono ai Capi Supremi e come un sol uomo dichiarano: credere, obbedire, dibattere!» scrive in un velenosissimo tweet Francesco Campanella, il senatore ex M5S espulso per le sue continue richieste di aprire un confronto con il governo e più in generale con il Pd. Maurizio Romani, un altro epurato, la mette così: «Sai che c'è? Andiamo noi a trattare con il Pd che lo diciamo da mesi».

Al di là di come andrà a finire, con questa mossa Grillo ha ottenuto tre risultati: ha silenziato la base furibonda per l'alleanza europea con Farage; ha sminato i progetti di nuovi gruppi a sinistra tra i suoi ex eletti, i dissidenti Pd e Sel; sta facendo saltare i nervi alla maggioranza di governo e a Forza Italia che si trovano spiazzati da una possibile maggioranza diversa. Grillo-cavallo di Troia nel governo potrebbe essere solo l'ultimo dei tanti copioni.



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi alla conferenza stampa di venerdì scorso

FOTO LAPRESSE

LA LEGA

Maroni: «Nessun asse col Pd, l'apertura M5S è un fatto importante»

Sulle riforme costituzionali «non c'è nessun accordo, c'è un dibattito in corso» e comunque la Lega pretende che «le Regioni abbiano competenze esclusive e risorse adeguate». A dirlo è il presidente della Regione Lombardia, il leghista Roberto Maroni, rispondendo a una domanda su un possibile accordo tra il Carroccio e il governo sulle riforme del Senato e del Titolo V. A margine della firma di un accordo di programma a Palazzo Lombardia, il governatore ha spiegato: «Noi abbiamo fatto presente la necessità di mantenere i livelli intermedi tra Stato centrale e cittadini ed è lo stesso appello che ha fatto qualche giorno fa il presidente Assolombarda, Gianfelice Rocca, che ha dato come modelli di riferimento quello tedesco e quello svizzero e non il sistema ipercentralista che qualcuno a Roma sta pensando di realizzare».

Condivido la posizione di Rocca ed è la posizione della Lega, pretendiamo che le Regioni abbiano competenze esclusive e risorse adeguate».

Quanto all'inaspettata apertura del Movimento 5 Stelle sulla legge elettorale, per il presidente della Regione Lombardia i grillini «vengono dopo l'apertura fatta da Matteo Salvini, vengono sempre dopo, ma è un'apertura importante e interessante perché Grillo forse ha capito che dire sempre no non funziona. Se cavalchi l'antipolitica alla fine ti mangia, non puoi cavalcare l'antipolitica se fai politica».

Anche per questo, ragiona Maroni, questa «è una fase politica interessante, con tanti mal di pancia, fughe in avanti e frenate improvvise, ma interessante, e noi come Lega e come Regione vogliamo esserne protagonisti». Il dialogo con il governo è «una cosa utile sempre anche se non sempre ci ascolta. Io comunque continuerò a criticare il governo quando sbaglia e quando non ci dà risposte».

Il Quirinale: «Coinvolgere il più ampio arco di forze»

Un lungo colloquio, quasi due ore, tra il presidente della Repubblica e il premier Matteo Renzi salito al Colle nella mattinata per illustrare al Capo dello Stato le «novità» sul piano politico, lo stato delle riforme a cominciare da quelle costituzionali, gli impegni del futuro prossimo che vedrà l'Italia per sei mesi, da luglio a dicembre, alla guida dell'Unione europea.

La novità più consistente è l'apertura del Movimento 5 Stelle, e per certi versi anche della Lega, a una possibilità di collaborazione sulle riforme, fin qui negata, in nome di una presunta illegittimità di Renzi in quanto non votato ma arrivato a Palazzo Chigi solo per una decisione di partito. Quel quasi 41 per cento delle europee (e i dissensi interni) hanno portato i grillini a compiere un primo passo su quella strada, fin qui contestata, di un cammino comune delle forze politiche per arrivare a riforme, il più possibile condivise, nell'interesse del Paese anche se il camminare da soli affascina ancora Forza Italia che domani presenterà una proposta di presidenzialismo.

IL RETROSCENA

ROMA

L'incontro di due ore con il premier sullo stato delle riforme costituzionali alla luce del nuovo dialogo con i grillini e la Lega, dopo la stagione delle offese

Una strada, quella del cammino comune, da sempre indicata, e sollecitata, dal presidente della Repubblica fin dall'inizio del suo primo mandato e che, condizionando a esso il secondo, non aveva mancato di sottolineare la positività di una rappresentanza allargata. A ogni occasione, pur nel rispetto delle diversità. Tanto più quando si decide di affrontare modifiche alla seconda parte della Costituzione. D'altra parte lo stesso Renzi, condividendo il progetto di riforme oltre che con gli esponenti della maggioranza di governo anche con Berlusconi e il suo partito che dall'esecutivo sono fuori, ha fin dall'inizio del suo mandato dimostrato di avere ben chiaro il valore delle scelte condivise. L'unico percorso per non incorrere negli errori del passato che hanno poi mostrato nei fatti tutti i limiti di un tale atteggiamento.

Dallo stesso Quirinale si fa sapere che quello di ieri è stato «un ampio giro di orizzonte sui temi della riforma costituzionale all'esame del Senato e del possibile coinvolgimento del più ampio arco di forze politiche in vista della conclusione dell'iter in quel

ramo del Parlamento» dato che da domani cominceranno a essere affrontati in commissione gli emendamenti. Ma non solo. È stato fatto anche il punto «sulla definizione dei provvedimenti legislativi discussi nel Consiglio dei ministri» dello scorso venerdì, a cominciare dagli interventi nella Pubblica amministrazione e i poteri attribuiti a Raffaele Cantone per una azione incisiva di anticorruzione. Senza tralasciare i temi del prossimo Consiglio europeo, quello in cui ci sarà la staffetta tra la Grecia e l'Italia, che saranno al centro di un nuovo incontro previsto per oggi e a cui parteciperanno, com'è consuetudine, tutti i ministri titolari degli argomenti che si tratteranno a Bruxelles.

Sembra aprirsi una stagione di dialogo che dovrebbe superare quella delle offese che hanno visto accomunati, pur per «difetti» diversi, legati oltre che alle idee anche all'aspetto fisico e all'età, sia il presidente della Repubblica che quello del Consiglio. Sembra essere arrivato il tempo di un confronto che appariva impossibile solo fino a pochi giorni fa, quando il risultato delle europee sembrava dovesse essere

un altro. Un impegno a collaborare tutto da verificare ma che comunque apre orizzonti imprevedibili.

All'atto del suo secondo insediamento, nell'aprile dell'altro anno, Giorgio Napolitano si era rivolto su questo tema a tutte le forze politiche. A quelle che erano andate al Colle chiedendogli di interrompere la prassi del mandato unico, in nome dell'interesse di un Paese in preda a una crisi economica e della politica senza precedenti. Si rivolse anche ai rappresentanti dei 5Stelle il Presidente, non ricevendo che un no senza appello a qualunque forma di collaborazione. Ma a poco più di un anno qualcosa deve essere cambiato nella sostanza. Arrivando a far sperare che, almeno per le riforme, com'è accaduto ieri ci possa essere «il possibile coinvolgimento del più ampio arco di forze politiche».

Nell'aprile del 2013 Napolitano non mancò di sottolineare che «negli ultimi anni, a esigenze fondate e domande pressanti di riforma delle istituzioni non si sono date soluzioni soddisfacenti». Se qualcosa sta davvero cambiando saranno già i prossimi giorni a dirlo.